

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



ERICH FROMM

e

L'AMORE PER LA VITA

Anna Giuliani

## IL PERCHE' DI QUESTO LIBRO

Tutto è iniziato nell'autunno 1986. I momenti di sconforto, la tristezza, i miei vecchi problemi ancora insoluti diventavano sempre più ciclopici e insostenibili. Il tempo passava, inconsciamente sprofondavo sempre di più entrando così nel cerchio dei malati psicosomatici.

Nel marzo 1987 l'inizio delle crisi che degeneravano di giorno in giorno. Dopo le otto ore di lavoro in ufficio trovavo uno svago al Club tra culturismo frenetico e nuoto spericolato, ma anche questa disciplina non faceva che esaurirmi anche se fisicamente mi sentivo in perfetta forma. A casa, regolarmente, non facevo che piangere.

Mi domandavo quale fosse lo scopo della mia vita; ma non riuscivo mai a darmi una risposta. Questo, in verità, mi terrorizzava e mi toglieva ogni speranza. Pertanto non mi restava che una soluzione: "farla finita...". Nella mia mente si susseguivano immagini di situazioni di massimo pericolo e le mie azioni non erano certo delle più encomiabili.

Nei momenti di lucidità mi rendevo conto che non potevo continuare a vivere così. Mi decisi pertanto di cercare uno specialista che potesse aiutarmi. Dopo due esperienze negative diventai paziente del professore GC.

Durante la prima consultazione mi disse con sussiego che se desideravo "farla finita" lo potevo fare quietamente. Come terapia mi consigliò di cambiare look, cambiare la montatura degli occhiali o meglio ancora mettere le lenti a contatto,





camminare per la strada elargendo sorrisi, adottare un abbigliamento compariscente, innovare la pettinatura ect. ect.

Il professore GC riputa il sesso una cosa meravigliosa.... ama le belle "tettone" vestite di seta..., dedica il suo tempo libero ai viaggi, allo sport, alle cene con gli amici con relative sbronze e gare di velocità con la macchina, leggendo libri gialli. Durante le ore di consultazione non faceva che esaltarsi nel raccontarmi le sue "prodezze".

Un giorno gli chiesi: "professore cosa ne pensa della vita?". A quella domanda l'espressione del suo viso cambiò radicalmente, tanto da lasciarmi immaginare una risposta davvero poco ravvalorante: infatti mi rispose: "per me la vita è una vita di ....." (vocabolo irripetibile). A quella risposta non potei fare a meno di vendicarmi...ricordandogli il suo amore smoderato per il sesso e per il dio denaro e gli feci notare che questi piaceri durano un atomo, ma principalmente gli imprimono una logorante idiosincrasia interiore, tanto da definire la vita come un escremento..., che il corpo ha innegabilmente le sue leggi ma è sempre e comunque subordinato allo spirito. Ma il professore GC forse non sa cos'è lo spirito....

Io desideravo solo trovare uno specialista che capisse i miei problemi morali ed esistenziali e non un medico che si definisce un professionista perchè è può offrire alle proprie pazienti tutto il materiale sessuale disponibile attualmente sul mercato mondiale. Certamente, se avessi desiderato ristrutturare il mio aspetto esteriore mi sarei rivolta semplice-

mente ad un istituto di bellezza.

Comunque se mi sono accostata a Erich Fromm è per benemeranza del professore GC. Volevo che mi suggerisse un libro di psicologia; la mia iniziativa fu subito disapprovata, ma vista la mia perseveranza mi propose: "AVERE O ESSERE ?" di Erich Fromm.

Da quel giorno iniziai un nuovo capitolo della mia vita. Sono cresciuta con rigorosi principi morali, proprio per questi concetti mi sono sempre sentita alienata da tutte le persone che mi circondano al di fuori della famiglia. Mi sono trovata tante volte sola, ma nonostante tutto sono sempre rimasta fedele alle mie convinzioni.

Poi è arrivato il giorno magico. Che conforto ho provato nello scoprire una persona con le mie stesse congetture, con le stesse opinioni e le stesse imperturbabili idee morali. Certo Fromm aveva una ammirabile erudizione, ma per me non c'è niente di più facile ed esaltante dei suoi libri.

Così ho rimpiazzato il professore GC con Erich Fromm.

Ricordo il 1° maggio 1989 perchè è stata una delle giornate psicologicamente più perniciose. Ero proprio disperata. Non ho commesso gesti insani per non turbare il compleanno a mio fratello (che amo moltissimo). Con l'aiuto di Fromm sono arrivata al 1° maggio 1990, ho festeggiato il compleanno di mio fratello sempre più innamorato di sua moglie (beato lui!) e in religioso silenzio ho festeggiato "Erich Fromm" "e" il mio "amore per la vita".



Ho deciso di scrivere questo libro perchè voglio che diventi il mio Vangelo personale, la mia lanterna magica per non iterare certi errori ma cercare di progredire giorno per giorno e per manifestare anche se indirettamente la mia riconoscenza e la mia profonda gratitudine ad un uomo indimenticabile, maestro esemplare nell'arte del saper vivere.

Di fronte a me non c'era nessuno che mi parlasse con voce soave e persuasiva, accanto a me non c'era nessuno desideroso di tenermi per mano. Nel silenzio della mia stanza c'ero solo io con i suoi libri nei quali si trova tutta la sua incommensurabile saggezza che sprigionandosi in tutta la sua importanza ha dato un senso alla mia vita.

Sono stata a Muralto per scorgere una sua traccia, volevo vedere lo stesso orizzonte che vedeva Fromm, lo stesso lago, le stesse case, percorrere le stesse Strade. Ho vagato per tutto il cimitero; sapevo che era un'utopia trovarlo ma la speranza è sempre l'ultima a morire. Poi ho saputo che sua moglie Annis ha lasciato Muralto un anno dopo la morte del marito portando con sé l'urna cineraria.

Ho avuto un colloquio telefonico con il signor Ercole Mornaghini, proprietario dell'appartamento in cui ha vissuto Fromm. Ho parlato con la signora X la quale mi riputa fortunata perchè io non ho conosciuto Fromm. Lei personalmente è rimasta molto delusa perchè Fromm non è riuscito a risolvere i suoi problemi. E' d'accordo con l'amministrazione comunale di Muralto che non ha accettato di istituire una targa commemorativa. La signora X dice: "del resto Fromm sarà contento ugual-

mente perchè lui era per l'Essere e non per l'Avere e poi non ha lasciato niente..". A quelle parole io sono diventata verde come un ramarro...

Penso che la signora X non abbia le idee molto chiare, penso anche che non sappia fare una discrepanza fra le due cose. In questo caso una targa in memoria di Fromm non è per l'Avere perchè nessuno ha chiesto di ricoprire la sua tomba di oro massiccio, ma è semplicemente un bel gesto per "l'Essere"; l'uomo (nella sua qualità di essere umano), lo studioso, per il genio che c'era in lui che si è trasfigurato in libri da non obliare ma bensì da proclamare. L'umanità con la sua dilagante evoluzione ha sempre più bisogno di un Maestro che non magnifici il dio denaro, ma che rivaluti e arricchisca di amore e sensibilità lo spirito di ogni uomo. Questo Maestro si chiama 'ERICH FROMM'.

Il mio sconforto ha raggiunto l'apice il giorno in cui ho parlato con la figlia della signora X. Oltre a ripetermi le stesse balordaggini della madre, ha pensato bene di esprimermi l'amarezza che hanno provato i cittadini di Muralto quando hanno donato a Fromm la cittadinanza onoraria, e Fromm in quella occasione non si è presentato personalmente, ma ha mandato presso gli uffici comunali la sua collaboratrice. La figlia della signora X ha disapprovato anche il fatto che Fromm per adempiere ai suoi impegni si avvaleva del taxista (ho avuto l'impresione che questa disapprovazione fosse comune in più persone). Mi ha anche ricordato che Fromm non ha lasciato niente e che



non era una persona socievole ed era molto riservato.

Tutte queste storie mi hanno ferita come se mi appartenessero. Se Fromm non si è allettato di fronte alla cittadinanza onoraria, forse è perchè in precedenza è stato demoralizzato moralmente da chissà quale motivo. E poi non vedo perchè biasimarlo per l'uso del taxi. Non riesco proprio a immaginare Fromm in mezzo alla strada a fare l'autostop. Non riesco nemmeno a immaginarlo mentre organizza ricevimenti e festicciole stupide e banali. Penso piuttosto che per lui la riservatezza e la privacy fossero di rigore. E poi perchè sottolineare continuamente che Fromm non ha lasciato niente.... Che cosa si aspettavano?????

La figlia della signora X ha concluso la nostra telefonata consigliandomi di rivolgermi al professor BORIS LUBAN-PLOZZA per avere informazioni più precise.

Quella sera ero tanto avvilita e mi sono chiesta se vale veramente la pena dedicarsi agli altri se poi le critiche sciocche e superficiali sono l'unica ricompensa. Così ho deciso di esprimere questa mia amarezza al professor LUBAN che sino a quel momento era per me solo il sinonimo di "autore" della biografia di Fromm. Dopo pochi giorni ho scoperto che non è semplicemente uno scrittore, ma principalmente è un professore con un curriculum da premio Nobel.

La scorsa settimana ho sognato di trovarmi in un grande stadio dove c'erano più di duemila persone ad aspettare Erich Fromm. Dopo numerose peripezie sono riuscita ad andargli incontro; mentre lui scendeva da una macchina in compagnia della moglie,



io mi inginocchiavo davanti a lui baciandogli  
la mano.

Purtroppo era solo un sogno,  
ma proprio questo sogno è un perfetto  
incentivo per aprire il mio cuore alla  
speranza nella RISURREZIONE.....  
A ERICH FROMM con amore

Anna

Vedano Olona, ottobre 1990





## ERICH FROMM

Nato a Francoforte il 23 marzo 1900, figlio unico di una famiglia ebraica. Ha studiato filosofia, sociologia e psicologia nelle Università di Heidelberg, Francoforte, Monaco e si è specializzato in psicoanalisi all'Istituto di psicanalisi di Berlino. All'Università di Heidelberg tra i suoi insegnanti di psicologia, filosofia e sociologia troviamo Max e Alfred Weber, Karl Jaspers, Heinrich Rickert. Ma è Alfred Weber che in quel periodo influisce maggiormente su di lui.

Nel 1925 si allontana dall'ortodossia ebraica, alla ricerca di motivi spirituali che possano appagare l'ansia di una più salda religiosità interiore.

Nel 1926 è a Monaco e successivamente a Berlino.

Nel 1928 entra all'Institut für Sozialforschung di Francoforte.

Nel 1930 è tra i fondatori del "Suddeutsche Institute für Psychoanalyse" di Francoforte. Con la moglie Reichmann Frieda (n.1889/m.1957) fonda a Heidelberg un istituto di tirocinio psicoanalitico.

Dopo un soggiorno a Davos (Svizzera), nel 1934 per sfuggire alle persecuzioni razziali naziste si stabilisce negli Stati Uniti a Nuova York. Ha insegnato in parecchie università americane tra le quali la Michigan, la Columbia, la Yale. Si è iscritto al Partito Socialista prendendo attivamente parte al movimento per la pace. Nel 1940 ottiene la cittadinanza americana.

Nel 1949 si trasferisce in Messico a Guernavaca ove prosegue nelle sue ricerche psicoanalitiche.



E' fondatore e direttore dell'Istituto messicano di psicoanalisi e professore di sociologia all'Università Nazionale del Messico. (1955/1967)

Nel 1973 si trasferisce definitivamente a Muralto nel Canton Ticino, anche a causa delle proprie condizioni di salute, infatti è sofferente di cuore fin dalla giovinezza.

In questa città si spegne il 18 marzo 1980 per un attacco cardiaco.

### Note informative

Fromm è arrivato alla psicoanalisi non attraverso la medicina, ma attraverso lo studio delle scienze sociali e delle scienze dello spirito.

Nelle sue opere scritte con chiarezza, appaiono evidenti le sue doti comunicative. Si può affermare che nessun altro autore, nel campo della psicologia e della psicoanalisi, è stato capace di rendere accessibile al grande pubblico temi di interesse universale, con tanta efficacia e in maniera tanto interessante.

Fromm ha scritto almeno 20 libri e un centinaio di saggi, la maggior parte dei quali è conosciuta in tutto il mondo.

Hans Jürgen Schultz ha scritto:  
"Fromm non era un mago, non era un magister:  
Fromm era un Nathan."



## BIBLIOGRAFIA

Tra le opere di Erich Fromm, desidero ricordare:

- \* DALLA PARTE DELL'UOMO
- \* PUO' L'UOMO PREVALERE?
- \* IL LINGUAGGIO DIMENTICATO
- \* LA CRISI DELLA PSICOANALISI
- \* PSICANALISI E RELIGIONE
- \* DOGMI, GREGARI E RIVOLUZIONARI
- \* VOI SARETE COME DEI
- \* L'UMANESIMO SOCIALISTA
- \* PSICOANALISI E BUDDHISMO ZEN
- \* AVERE O ESSERE?
- \* GRANDEZZA E LIMITI DEL PENSIERO DI FREUD
- \* ANATOMIA DELLA DISTRUTTIVITA' UMANA
- \* MARX E FREUD
- \* L'ARTE DI AMARE
- \* FUGA DALLA LIBERTA'
- \* PSICANALISI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA
- \* IL MONDO DI SIGMUND FREUD
- \* CORAGGIO DI ESSERE
- \* LA RIVOLUZIONE DELLA SPERANZA
- \* PSICOANALISI DELL'AMORE
- \* LA MISSIONE DI SIGMUND FREUD
- \* LAVORO E SOCIETA' AGLI ALBORI DEL TERZO REICH
- \* L'AMORE PER LA VITA
- \* LA DISOBBEDIENZA E ALTRI SAGGI
- \* IL CUORE DELL'UOMO-LA SUA DISPONIBILITA' AL BENE E AL MALE
- \* LA FAMIGLIA, LA SUA FUNZIONE E IL SUO DESTINO
- \* PERSONALITA', LIBERTA' AMORE



## 1. L'ETICA

Il mio intento è di riaffermare la validità dell'etica umanistica e di mostrare che la nostra conoscenza della natura umana non conduce al relativismo etico bensì, all'opposto, alla convinzione che le fonti delle norme per la condotta morale si debbano trovare nella natura stessa dell'uomo: che le norme morali si fondano sulle qualità intrinseche dell'uomo, e che violarle comporta la disintegrazione mentale ed emotiva. Tento di dimostrare che la struttura caratteriale della personalità matura ed integrata, del carattere produttivo, costituisce la fonte e la base della 'virtù' e che il 'vizio', in ultima analisi, è indifferenza rispetto a se stessi ed alla mutilazione di sé. Non la rinuncia a se stessi, né l'egoismo, bensì l'amore di sé; non la negazione dell'individuo, bensì l'affermazione del suo sé veracemente umano sono i valori supremi dell'etica umanistica.

Se l'uomo deve affidarsi a valori, deve conoscere se stesso e la capacità di bontà e produttività della sua natura. Ritengo che compito dell'uomo sia di essere se stesso e che la condizione per attingere questa meta sia che l'uomo stia dalla parte di se stesso.

La psicologia non può separarsi dalla filosofia e dall'etica, e neppure dalla sociologia e dall'economia. Può apparire che lo psicoanalista (medico dell'anima) il quale si trova nella condizione di osservare quanto tenaci, anzi caparbi, siano gli impulsi irrazionali, debba nutrire



una concezione pessimistica nei riguardi della capacità dell'uomo di governarsi e di liberarsi dalla schiavitù delle passioni irrazionali. Devo confessare che nel corso del mio lavoro analitico sono rimasto sempre più colpito dal fenomeno opposto: dalla forza degli impulsi verso la felicità e la salute, che sono parte del bagaglio naturale dell'uomo.

"Curare significa rimuovere gli ostacoli che impediscono a questi ultimi impulsi (della felicità e della salute) di essere efficaci." L'Analista e il paziente si consacrano alla ricerca della verità.

Il progresso della psicologia sta nel ritorno alla grande tradizione dell'etica umanistica, che considera l'uomo nella sua totalità fisico-spirituale, ovviamente è impossibile comprendere l'uomo e i suoi disturbi emotivi e mentali senza comprendere la natura e il valore dei conflitti morali.

A scuola e nella società 'buono' è ciò per cui si viene lodati; 'cattivo' è ciò per cui si é biasimati o puniti da parte delle autorità sociali, o da parte della maggioranza dei propri pari. In realtà, il timore della disapprovazione e il bisogno di approvazione sembrano la motivazione più potente, e quasi esclusiva, del giudizio etico. In realtà, come hanno suggerito numerosi patrocinatori dell'etica umanistica, costituisce una delle caratteristiche della natura umana il fatto che l'uomo trovi il proprio adempimento e la propria felicità soltanto nel trovarsi in un rapporto di relazione e di solidarietà con i propri simili.

Tuttavia, amare il proprio prossimo non è un fenomeno che trascenda l'uomo; è qualcosa in lui intrinseco, e che da lui irradia. L'amore non è una potenza superiore all'uomo, né un dovere che sia a lui imposto. L'amore è la vera potenza mediante la quale egli si mette in rapporto col mondo e lo rende veramente suo.

La conclusione cui siamo indotti per quanto riguarda il problema generale della motivazione umana è che, mentre il bisogno di un sistema di orientamento e di devozione è comune a tutti gli uomini, i "contenuti" particolari dei sistemi che soddisfano tale bisogno differenziano. Tali differenze sono differenze di valore; la persona matura, produttiva, razionale cercherà un sistema che gli consenta di essere matura, produttiva e razionale. La persona che è rimasta bloccata nella sua evoluzione dovrà tornare a sistemi primitivi ed irrazionali che a loro volta prolungheranno ed accresceranno la sua dipendenza ed irrazionalità.

Poiché il bisogno di un sistema di orientamento e di devozione è parte integrante dell'esistenza umana, potremo comprendere l'intensità di tale bisogno. Invero non esiste nell'uomo fonte di energia più potente.

L'uomo non è libero tra, avere e non avere ideali, ma è libero di scegliere tra tipi diversi di ideali, tra il dedicarsi al culto della potenza e della distruzione e dedicarsi invece alla ragione e all'amore. Tutti gli uomini sono 'idealisti', e tendono a qualche cosa che va al di là dell'attingimento della soddisfazione fisica. La medicina, l'ingegneria, e la pittura sono arti; il vivere stesso è un'arte: in realtà

è l'arte più importante e nello stesso tempo la più difficile e complessa che l'uomo possa praticare.

Suo oggetto non è questa o quella realizzazione specifica, bensì l'azione del vivere, il processo secondo il quale si sviluppa quanto si è potenzialmente. Il valore può determinarsi soltanto in relazione ai suoi interessi reali, che sono la libertà e l'uso produttivo delle sue capacità.

La virtù umana, è quel preciso insieme di qualità che è caratteristico della specie umana, mentre la virtù di ciascuna persona consiste nella sua irripetibile singolarità.\*



**\*"Dalla Parte dell'Uomo"**

## 2. LA VITA

Coloro che sono guidati dalla ragione sono gli individui che hanno smesso di essere sedotti dai propri sensi, e che seguono i due affetti attivi, la ragione e il coraggio. Il coraggio non va confuso con incoscienza.

Se diciamo che il bambino è indifeso e quindi ha bisogno della madre, non dobbiamo dimenticare che ogni essere umano è indifeso rispetto al mondo nel suo complesso. Indubbiamente l'uomo può difendersi e provvedere a se stesso entro certi limiti, ma se si tengono presenti i pericoli, le incertezze, i rischi che deve affrontare, e considerando d'altra parte quanto scarso sia il suo potere di venire a capo di malattie fisiche, povertà, ingiustizie; c'è da chiedersi se l'adulto sia meno indifeso di quanto sia il bambino. Il quale però ha una madre che con il suo amore allontana tutti i pericoli, mentre l'adulto non ha nessuno. Certo può avere amici, una moglie, una certa dose di sicurezza sociale, ma anche così la sua possibilità di difendersi e di ottenere quello di cui ha bisogno è fragilissima.

Non c'è quindi da stupirsi che l'uomo porti dentro di sé il sogno di trovare di nuovo una madre o di trovare un mondo nel quale possa essere ancora un bambino. La contraddizione tra l'amore per la paradisiaca vita infantile e le necessità derivanti dalla sua vita adulta, può a ragione esser considerata il nocciolo di tutti gli sviluppi nevrotici. E' un





discorso molto complicato questo e ci vorrebbe del bello e del buono per approfondirlo e chiarirlo come merita.

Io sono contrario alla filosofia materialistica e rinunciataria e credo che se non si ha fede nella persistenza del nostro sé, il nostro senso di identità è minacciato, e diventiamo dipendenti da altri, la cui approvazione diventa allora la base del nostro senso di identità con noi stessi. Pertanto penso che una "dose" razionale di narcisismo non guasta. Molti artisti e scrittori di grande creatività, direttori di orchestra, ballerini e uomini politici sono narcisisti all'estremo, ma il loro narcisismo lungi dall'interferire con la loro arte, al contrario spesso è un aiuto. Costoro sono portati a esprimere ciò che sentono soggettivamente e, quanto più importante è la loro soggettività ai fini della prestazione, tanto migliore questa risulta. Oggigiorno il vero amore è così raro da essere quasi estraneo all'ottica di moltissime persone, sicché nell'individuo narcisistico si scorge qualcuno che per lo meno ama una persona, se stesso.

E' importante vivere con equilibrio evitando l'estremo. Certo non bisogna comportarsi come certi uomini che vanno in giro cercando di soddisfare il proprio narcisismo investito nel pene di cui sono tanto fieri.

L'uomo è il più indifeso di tutti gli animali ma quella stessa debolezza biologica è la base della sua forza, la causa prima dello sviluppo delle sue qualità specificamente umane. L'uomo può affermare le proprie potenzialità soltanto realizzando



la propria individualità. L'uomo è come la vita; bisogna capirla nella sua piena soggettività se si vuole capirla. La parola non è "una" parola, perchè essa è ciò che significa per la persona che la usa. La parola (come la vita) è un segno di un'esperienza unica e in un certo senso irripetibile, la quale è ben lungi dall'essere identica al suo significato letterale.

La scelta tra la vita e la morte è più apparente che reale; la scelta vera dell'uomo è tra una vita buona ed una vita cattiva. Bisogna spiegare a se stessi se stessi, e il senso della propria esistenza infatti "il saggio" come dice Spinoza "non pensa alla morte, ma alla vita."

L'uomo non finisce mai di essere perplesso, di meravigliarsi, di porsi domande nuove. Soltanto se riconosce la situazione umana, le dicotomie inerenti alla sua esistenza, alla sua capacità di sviluppare i poteri in sé insiti, sarà in grado di riuscire in tale compito. L'uomo deve essere sé stesso e dalla parte di sé stesso, e raggiungere la felicità mediante la realizzazione piena di quelle facoltà che sono peculiarmente sue: la ragione, l'amore e il lavoro produttivo. Al contrario, il male costituisce la paralisi delle potenzialità umane; il vizio è irresponsabilità verso sé stessi. Il piacere non può costituire un criterio di valore, poiché esistono persone che godono della sottomissione e non della libertà, che traggono piacere dall'odio non dall'amore, dallo sfruttamento e non dal lavoro produttivo.

L'uomo moderno sembra credere che mentre leggere e scrivere sono arti

da apprendere, diventare architetto, ingegnere, o lavoratore capace esige uno studio considerevole, vivere sia invece qualcosa di tanto semplice, che non occorre nessuno sforzo particolare ad apprendere la tecnica. Appunto perchè chiunque 'vive' in qualche modo, la vita è considerata qualcosa in cui tutti si qualificano come esperti. Ma non è così, a causa del fatto che l'uomo ha dominato l'arte di vivere in tal grado da aver perso il senso della sua difficoltà. La "mancanza generale" di gioia genuina e di felicità nel processo del vivere ovviamente esclude una tale spiegazione. Tutto è per lui importante, eccetto la sua vita e l'arte di vivere. Egli è dalla parte di tutto salvo che dalla sua.

L'etica costituisce il gruppo di norme per raggiungere l'eccellenza nella pratica dell'arte di vivere. Il bene nell'etica umanistica è l'affermazione della vita, il dispiegamento delle potenzialità umane. La virtù è responsabilità nei riguardi della propria esistenza. Ovviamente la natura umana non può mai osservarsi in quanto tale ma soltanto nelle sue manifestazioni specifiche, in situazioni specifiche. §

\*

§ Grandezza e limiti del pensiero di Freud  
\* Dalla Parte dell'Uomo

### 3. L'AMORE

La diretta conseguenza della psicologia è l'amore, come la conseguenza logica della teologia è il misticismo. Bisogna raggiungere la maturità per poter parlare dell'amore. Infatti l'amore maturo è unione a condizione di preservare la propria integrità, la propria individualità. L'amore è un potere attivo dell'uomo; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili, che gli fa superare il senso dell'isolamento e di separazione, e tuttavia gli permette di essere sé stesso e di conservare la propria integrità. Sembra un paradosso, ma nell'amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due. Per conoscere pienamente l'atto d'amore, bisogna conoscere psicologicamente la persona amata e se stessi, obiettivamente bisogna vederla quale è in realtà, abbandonare le illusioni, il quadro contorto che si ha di lui/lei.

Solo conoscendo obiettivamente un essere umano si è in grado di penetrare l'essenza più profonda nell'atto d'amore, costituito da determinati elementi quali: la premura, il rispetto e la conoscenza. Cura e interesse implicano un altro aspetto dell'amore: quello della responsabilità. Premura, responsabilità e comprensione sono strettamente legate tra loro. Sono un complesso di virtù (purtroppo, oggi, assai rare) che fanno parte di una personalità matura, di una persona che sviluppa proficuamente i suoi poteri, che sa quello che vuole, che ha abbandonato sogni narcisistici di onniscienza e onnipotenza, che



ha acquisito l'umiltà fondata sulla forza intima che solo l'attività produttiva può dare.

Per la persona attiva, dare è la più alta espressione di potenza. Nello stesso atto di dare si prova la propria forza, la propria ricchezza, il proprio potere. Tutto questo crea in noi (che amiamo) una sensazione di vitalità e di potenza che ci riempie di gioia. Ci si sente traboccanti di vita e di felicità. Dare dà più gioia che ricevere, non perchè è privazione, ma perchè in quell'atto ci si sente vivi.

Invidia, gelosia, ambizione, bramosia, sono passioni; l'amore è un'azione, un potere umano che può essere praticato solo in libertà, e non è la conseguenza di una costrizione. Se io amo questa persona, mi sento una come lui ma come lui così com'è, e non come dovrebbe essere per adattarsi a me. "L'amore è figlio della libertà" come dice una vecchia canzone francese; l'amore è figlio della libertà mai del dominio.

Non bisogna però farsi ingannare dai vari tipi di 'amore' esempio: l'amore erotico. L'amore erotico è la più ingannevole forma d'amare che esista. Prima di tutto, è spesso confuso con l'esperienza di 'innamorarsi'. Ma questa esperienza d'improvvisa intimità è per sua stessa natura di breve durata. Dopo che lo sconosciuto è diventato intimo, non ci sono più barriere da superare, né segreti da penetrare. La persona 'amata' ci è nota come noi stessi. O forse, farei meglio a dire altrettanto sconosciuta.

Se si potessero sondare le profezie



dità dell'altra persona, se si riuscisse a penetrare interamente la sua personalità essa non diventerebbe mai così familiare, e il miracolo di superare le barriere potrebbe rinnovarsi ogni giorno. Ma (purtroppo) per la maggior parte della gente, la propria personalità, e quella degli altri, è presto esplorata ed esaurita. Per loro l'intimità è stabilita principalmente col contatto sessuale. Poichè sentono la separazione dall'altra persona principalmente come separazione fisica, l'unione fisica significa superare la separazione.

Oltre a ciò, ci sono altri fattori che per molta gente significano il superamento della separazione. Parlare della propria vita personale, delle proprie speranze e delle proprie ansie, mostrarsi sotto aspetti infantili, stabilire un interesse comune di fronte al mondo, tutto ciò è inteso come un superamento della solitudine. Perfino dimostrare la propria rabbia, il proprio odio, la propria completa mancanza di inibizioni, è scambiato per intimità, e ciò può spiegare l'attrazione perversa che spesso lega una coppia, che è unita solo a letto o quando dà libero sfogo al rancore e all'odio.\*

Ma tutte queste forme di intimità tendono a ridursi man mano che il tempo

\* Giuseppe Aprile ha scritto il libro: " Incominciamo dal sesso - L'intesa sessuale prima del sentimento è la base per un felice e duraturo rapporto di coppia." Personalmente opto per una dimensione principalmente spirituale ove il materialismo non ha il diritto di domiciliazione.



passa. La conseguenza è che si cerca l'amore con un'altra persona, una persona nuova. Ancora una volta l'estraneo viene trasformato in 'intimo', di nuovo l'esperienza di innamorarsi è intensa, e termina col desiderio di una nuova conquista, un nuovo amore, sempre con l'illusione che il nuovo amore sarà diverso dal precedente. Il carattere ingannevole del desiderio sessuale ha un peso notevole in queste illusioni. Il desiderio sessuale tende alla fusione ed è senza dubbio alcuno, solo un appetito fisico.\*

Il desiderio sessuale può essere stimolato dall'ansia della solitudine, dal desiderio di conquistare o di essere conquistato, dalla vanità, dalla volontà di ferire e perfino di distruggere, così come può essere stimolato dall'amore (ma questa è una rara eccezione). Sembra che il desiderio sessuale possa facilmente essere confuso, o essere stimolato da una forte emozione. Poichè il desiderio sessuale è insito nella mente e associato al bisogno d'amore, è facile concludere che ci si ama quando ci si desidera fisicamente. L'amore può ispirare il desiderio dell'unione sessuale; in questo caso la relazione fisica manca di bramosia, di desiderio di conquistare o di essere conquistati, ma è caratterizzata dalla tenerezza. Se il desiderio di unione fisica non è stimolato dall'amore, se l'amore erotico non è anche amore fraterno, non porta mai alla fusione. L'attrazione sessuale crea sul momento, un'illusione d'unione,

\* una passione biologica o il sollievo da una tensione spasmodica.

eppure senza amore questa 'unione' lascia due esseri estranei e divisi come prima. A volte li fa vergognare l'uno dell'altro e li fa perfino odiare l'uno dell'altro, perchè quando l'illusione è svanita essi si sentono più estranei di prima.

La tenerezza è senza dubbio una sublimazione dell'istinto sessuale; è la conseguenza diretta dell'amore fraterno ed esiste sia nelle forme psichiche d'amore, che in quelle fisiche.\*

Amare qualcuno non è solo un forte sentimento, è una scelta, una promessa, un impegno. Se l'amore fosse solo una sensazione, non vi sarebbero i presupposti per un amore duraturo. L'amore genuino è un'espressione di produttività ed implica cure, rispetto, responsabilità e comprensione, è uno sforzo attivo per la crescita e la felicità dell'essere amato, dettato dalla propria capacità di amare. Amare qualcuno è la realizzazione e la concentrazione del potere d'amare.

Si ritiene che le ragioni della frequente infelicità nel matrimonio debbano essere cercate nel fatto che i due coniugi non abbiano trovato un giusto 'accordo sessuale'. Le ragioni di questo errore si attribuiscono all'ignoranza del 'giusto' comportamento sessuale, e quindi alla tecnica sbagliata di uno o di tutti e due i coniugi. Il poter 'correggere' questo errore e aiutare le coppie sfortunate

\* Credo che tra un uomo e una donna possa nascere un rapporto di profondo e infinito amore fraterno o platonico e credo anche che questa sia la forma più nobile di amare.



che non riescono ad amarsi, molti libri danno istruzioni e consigli riguardo il giusto comportamento sessuale, promettendo implicitamente ed esplicitamente l'amore e la felicità. L'idea recondita che l'amore è figlio del piacere sessuale, e che se due persone imparano a soddisfarsi sessualmente a vicenda, prima o poi si ameranno. E' opinione comune che, usando la giusta tecnica, si trova la soluzione non solo a problemi tecnici, ma a tutti i problemi umani. SI IGNORA IL FATTO CHE E' VERO IL CONTRARIO. L'amore non è la conseguenza di un'adeguata soddisfazione sessuale, ma la felicità sessuale - e la conoscenza della cosiddetta tecnica sessuale, - è una conseguenza dell'amore. Secondo Freud, la piena soddisfazione di tutti i desideri creerebbe felicità e salute mentale. Ma dati clinici dimostrano che gli uomini e le donne che dedicano la loro vita ad una soddisfazione sessuale senza restrizioni non raggiungono la felicità e, molto spesso soffrono di gravi disturbi nevrotici. La completa soddisfazione di tutti i bisogni sessuali non soltanto non è la base della felicità, ma non garantisce neppure la salute.

L'intimità è quel tipo di situazione che coinvolge due persone, che permette la valorizzazione di tutte le qualità personali e morali. La valorizzazione della personalità richiede un tipo di rapporto che io chiamo "COLLABORAZIONE" mediante il quale si adatta il proprio comportamento a quello dell'altro per ottenere una sempre maggiore soddisfazione reciproca morale, spirituale e sessuale.

- L'amore per Dio. - La persona veramente religiosa, se segue l'essenza dell'idea monoteistica, non prega per qualche cosa, non si aspetta niente da Dio; non ama Dio come un figlio ama il padre o la madre; ha acquisito l'umiltà di conoscere i propri limiti al punto di rendersi conto che non sa niente di Dio.

Dio diventa per lui il simbolo in cui ogni uomo, a uno stadio precedente della sua evoluzione, ha espresso la totalità di ciò per cui l'uomo lotta, il regno spirituale dell'amore, della giustizia. Ha fede nei principi che Dio rappresenta; crede nella verità, vive per l'amore e la giustizia, e considera tutto della sua vita prezioso in quantochè gli dà la possibilità di arrivare a un più completo sviluppo del suo potere umano, come la sola realtà che conti; come l'unico oggetto di "fondamentale interesse"; e di conseguenza non parla di Dio, e neppure ne menziona il nome.

Amare Dio, se dovessi usare questa parola, significherebbe allora, desiderare il raggiungimento della piena capacità di amare, per la realizzazione di ciò che "Dio" rappresenta in se stesso. Il regno dell'amore, della ragione e della giustizia, esiste come una realtà solo perchè un uomo è stato capace di sviluppare in sé questi poteri attraverso il processo della propria evoluzione. Tutto della vita, ogni piccola ed importante azione, è dedicata alla conoscenza di Dio (come simbolo dell'evoluzione del proprio ~~super-Ego~~ super-Ego ● coscienza), ma non una conoscenza del pensiero giusto, bensì nella giusta azione.



Ciò appare chiaramente nelle religioni orientali. Nel Buddismo e nel taoismo, lo scopo principale della religione non è la giusta fede, ma la giusta azione. Un esempio caratteristico del pensiero paradossale taoista è la seguente: "La serietà è la radice dell'allegria; la fermezza è l'origine del movimento." Ed ancora una forma della stessa idea: "Colui che sa (il Tao) non si cura di parlare; colui che è pronto a parlare, non ne sa nulla."

E' un grosso errore trasferire le proprie passioni e qualità in un idolo. Più l'uomo si svuota più l'idolo si ingrandisce e si fortifica. L'idolo è la forma alienata dell'esperienza dell'uomo di se stesso. Egli dipende dall'idolo perchè solo sottomettendosi trova l'ombra, anche se non la sostanza di sé stesso. Non bisogna fare come quel tale che con metà della legna si riscalda facendo un fuoco che gli serve anche per mangiare, e l'altra metà della legna la lavora e ne ricava una figura umana che trasforma un dio, nel suo dio: gli fa l'inchino, lo adora, lo prega. Ma quella statua non ha né occhi per vedere, né orecchie per sentire.....

Oggi l'uomo moderno è ben nutrito, soddisfatto sessualmente, eppure unito solo superficialmente ai propri simili, guidato dagli slogans. L'uomo deve creare la sua felicità cercando di sviluppare le proprie potenzialità e non in modo superficiale. Purtroppo la felicità odierna dell'uomo consiste nel "divertirsi". Divertirsi significa consumare e comprare cibi, bevande, sigarette, gente, libri, film, tutto è consumato, inghiottito. Credono



chè il mondo sia un grosso oggetto che suscita i loro appetiti, una grossa mela, una grossa bottiglia, un grosso seno, Gli uomini sono in eterna attesa, gli speranzosi, i consumatori, gli eterni delusi. Il loro carattere è congegnato in modo da scambiare e ricevere, da barattare e consumare, tutto, sia le cose spirituali sia quelle materiali, tutto diviene oggetto di scambio e di consumo.

La pratica di qualsiasi arte ha particolari esigenze, sia che si riferisca all'arte del carpentiere, della medicina o all'arte d'amare. Innanzi tutto, la pratica di un'arte richiede disciplina. Ma il problema non è soltanto quello della disciplina nella pratica di una particolare arte, è quello della disciplina di un'intera vita.\*

\* L'arte di amare



#### 4. LA SPERANZA

Se la speranza, la fede e la forza si accompagnano alla vita, perché molti perdono queste qualità e amano essere serviti e subordinati? Proprio la possibilità di questa perdita caratterizza l'esistenza umana. Noi partiamo con la speranza, la fede e la forza, qualità inconsce "non pensate". Ma quando la vita inizia, le vicende dell'ambiente e le diverse situazioni alimentano o bloccano il potenziale di speranza. Quasi tutti noi abbiamo sperato di essere amati, non solo per essere vezzeggiati o nutriti ma per essere capiti, curati e rispettati. La maggior parte di noi ha sperato di essere capace di aver fede. Pochi riescono ad evitare che, a un certo punto del loro sviluppo, le speranze vengano frustrate e, talvolta, completamente distrutte. Forse ciò è un bene. Se uno non conoscesse la frustrazione della sua speranza, come potrebbe questa rafforzarsi e non perire? In realtà, le risposte e le reazioni alla frustrazione della speranza variano molto e sono condizionate da molte circostanze: storiche, personali, psicologiche e costituzionali.

Molta gente, probabilmente la maggioranza, reagisce alla frustrazione delle sue speranze, adattandosi all'ottimismo medio che spera nel meglio senza preoccuparsi di ammettere che può realizzarsi non solo il bene ma anche il peggio. Fino a quando tutti gli altri cantano anche costoro cantano e invece di avvertire la loro disperazione sembrano prendere parte a una specie di concerto pop. Essi



riducono le loro richieste a quello che possono ottenere e non sognano più quello che sembra impossibile da raggiungere. Si trovano a loro agio nel gregge e non sentono mai la disparazione perché nessun altro sembra sentirla. Come possiamo constatare, molte persone - dai delinquenti agli adulti induriti ma efficienti - non provano più niente. Poiché non conoscono più la compassione e la simpatia, quelle persone non commuovono nessuno e non possono più provare commozione. Il loro trionfo nella vita non serve a nessuno. Sono fiere della loro invulnerabilità e godono nel fare del male agli altri. Essi possono lamentarsi per la malasorte che non consente loro di trovare amici o qualcuno che li ami, ma non si tratta di malasorte bensì del loro destino.\*

Un altro e più drastico risultato della scomparsa della speranza è la mania distruttiva e la violenza. Proprio perché gli uomini non possono vivere senza sperare, colui che l'ha persa completamente odia la vita. Da un punto di vista psicologico, la mania di distruzione è l'alternativa alla speranza, così come l'attrazione della morte è l'alternativa all'amore della vita e la gioia è l'alternativa alla noia, in alcuni la disperazione è mascherata dall'ottimismo o da un nichilismo rivoluzionario.

Noi sappiamo poco dei motivi

\* "Agendo sempre in una data direzione l'individuo costruisce, ogni giorno, il proprio destino, che non è dunque, un dato, ma la conseguenza fatale del comportamento umano." Erich Fromm-F.Cusimano/B.Luban Plozza.



che stanno alla base di questa crescente disperazione. Prima del 1914 la gente pensava che il mondo fosse un posto sicuro, che le guerre, con il loro totale disprezzo per la vita umana, appartenessero al passato. Poi venne la Prima Guerra Mondiale e ogni governo disse la sua; in seguito ci fu la Guerra Civile Spagnola, con le opposte pretese delle potenze occidentali e dell'Unione Sovietica; ancora, il terrore del sistema stalinista e di quello hitleriano e la Seconda Guerra Mondiale, con il suo totale disprezzo per la vita dei civili; infine la guerra nel Vietnam, dove per anni il governo americano ha cercato di servirsi della sua potenza per piegare un popolo allo scopo di "salvarlo". Nessuna delle grandi potenze ha compiuto il passo che avrebbe potuto dare la speranza a tutti: sbarazzarsi delle sue armi nucleari, sperando che gli altri fossero abbastanza intelligenti da seguirla.

Si noti l'espressione annoiata della media delle persone. Comunque, per quanto frustata possa essere stata la speranza di un individuo nella sua infanzia, se egli vive in un periodo di speranza e di fede, la sua speranza troverà alimento. La resurrezione nel suo nuovo significato, non è la creazione di un'altra realtà dopo la realtà di questa vita, ma la trasformazione di questa realtà in direzione di una vita più piena. Ogni atto di amore, di consapevolezza, di compassione è resurrezione; ogni atto di indolenza, di avidità, di egoismo è morte. In ogni istante l'esistenza ci mette di fronte ad alternative di resurrezione o di morte e in ogni istante



noi diamo una risposta. Questa risposta non consiste in ciò che diciamo o sentiamo ma in ciò che siamo, nel nostro modo di agire, nella direzione verso cui ci muoviamo. La fede, la speranza e questa resurrezione terrena hanno trovato la loro classica espressione nella visione messianica dei profeti. Essi non prevedevano il futuro, ma vedevano la realtà presente senza i condizionamenti della pubblica opinione e dell'autorità. Spetta agli altri valutare con serietà i loro ammonimenti e cambiare rotta, oppure restare sordi e ciechi – e quindi soffrire. Il linguaggio profetico è sempre il linguaggio delle alternative, delle scelte e delle libertà; non è mai quello del determinismo, per il meglio o per il peggio.

Purtroppo non ci muoviamo verso un maggiore individualismo ma stiamo diventando una civiltà di massa sempre più soggetta alla manipolazione. Alcuni vedono con chiarezza la direzione verso cui procediamo, e vi è che giudica questo processo con favore e chi, al contrario, lo teme. Ma la maggior parte ha una concezione del mondo che è arreale quanto quella che si aveva nell'anno 500 a.C.

Non è importante rendersi conto che le nostre concezioni sono false: è importante elaborarne di corrette, se vogliamo essere in grado di imboccare la strada che intendiamo prendere.

Il primo principio ispiratorio del sistema è costituito dalla massima che una cosa deve essere fatta perchè tecnicamente possibile. Se è possibile costruire armi nucleari bisogna costruirle,



anche se possono distruggerci tutti; se è possibile andare sulla luna o su altri pianeti, bisogna farlo, anche se ciò comporta la mancata soddisfazione di molti bisogni qui sulla terra. Questo principio rappresenta la negazione di tutti i valori elaborati dalla tradizione umanistica per la quale una cosa andava fatta in quanto necessaria all'uomo, al suo sviluppo, alla sua felicità e alla sua ragione, perché bella, buona, vera. Se si accetta il principio che qualcosa va fatto perchè tecnicamente possibile, tutti gli altri valori vengono messi da parte e lo sviluppo tecnologico diventa il fondamento dell'etica.

L'uomo, in quanto ingranaggio della macchina produttiva, diventa una cosa e cessa di essere uomo. Egli passa il suo tempo facendo cose che non lo interessano, con persone che non lo interessano e producendo cose che non lo interessano; e quando non produce, consuma. L'industria che impedisce la noia, ossia l'industria che produce accessori, quella automobilistica, quella cinematografica, quella televisiva ecc., può solo riuscire a impedire che la noia diventi un fatto cosciente. Essa, in realtà, aumenta la noia, come una bevanda salata aumenta la sete e non la spegne.

L'uomo ha molti mezzi a disposizione per cercare una soluzione al compito di vivere e di restare sana di mente, infatti deve lottare non solo contro i pericoli della morte, dell'inedia e della malattia, ma anche contro un altro pericolo tipicamente umano: quello della follia. In altre parole, egli deve proteggersi

non solo contro il pericolo di perdere la sua vita ma anche contro quello di perdere la sua mente.

Per "migliorare" si intende un mezzo che dia più forza, più chiarezza, più gioia, più indipendenza. Ma più che trovare la soluzione migliore, l'importante è trovare delle soluzioni che siano vitali. La storia dell'uomo mostra precisamente che cosa si può fare all'uomo e al tempo stesso che cosa non gli si può fare. Si può scaldare l'acqua oltre una certa temperatura ed essa diventa vapore, o raffreddarla al di sotto di una certa temperatura ed essa diventa solida. Ma non si può ottenere del vapore abbassando la temperatura. L'uomo, che solo in parte è malleabile, ha sempre reagito protestando contro le condizioni che hanno provocato uno squilibrio troppo drastico e insopportabile fra l'ordine sociale e le necessità umane. Come nel caso della sua mente, alcune possibilità sono migliori di altre; ma ciò di cui ha bisogno per conservare il suo equilibrio mentale è soprattutto un rapporto che gli dia sicurezza. Ciò che la maggior parte della gente vorrebbe è di essere aggressiva, di avere il massimo successo economico, di essere amata da tutti e al tempo stesso, di essere tenera, armoniosa e integra; a livello sociale, alla gente piacerebbe una società che massimizzasse la produzione materiale e il consumo, la potenza militare e la politica e, al tempo stesso, favorire la pace, la cultura e i valori spirituali. Queste idee non sono realistiche e non di rado "belle" caratteristiche umane nel miscuglio servono



per mascherare caratteristiche negative. Qui sta il rapporto fra bellezza e verità. La bellezza non è l'opposto del "brutto" ma del "falso".

La grande chance che hanno coloro che auspicano una nuova direzione va ricercata nel fatto che essi hanno idee, mentre i loro oppositori hanno ideologie antiquate che possono tenere tranquillo il popolo ma non stimolano certo le sue energie. Le ideologie sono "beni" già pronti, enunciati dalla stampa, dagli oratori, dagli ideologi per manipolare la massa per scopi che niente hanno a che fare con l'ideologia e, anzi, spesso ne rappresentano l'opposto. L'idea apre gli occhi e risveglia l'umanità dal suo torpore, induce la gente a pensare e a sentire attivamente nonché ad accorgersi di ciò che non aveva sentito in precedenza. L'idea ha la capacità di risvegliare chi subisce la sua influenza, fa appello alla ragione dell'uomo e a tutte le altre facoltà. Ciò che importa è che l'idea non sia vaga o generica ma specifica, illuminante e importante per le necessità umane.

Come ho già detto, sperare è una condizione essenziale dell'essere umano. Se egli ha rinunciato alla speranza, ha oltrepassato i cancelli dell'inferno - che lo sappia a no - ed ha lasciato alle sue spalle la sua stessa umanità. Le leggi dell'esistenza umana non comportano affatto una sola serie di valori come l'unica possibile, ma implicano delle alternative e noi dobbiamo decidere quale di esse è superiore all'altra. \*

\* La rivoluzione della speranza.



## 5. IL LINGUAGGIO DIMENTICATO

Dal punto di vista fisiologico il sonno è una condizione di rigenerazione chimica dell'organismo: l'energia viene ristabilita mentre non si verifica nessuna azione e perfino la percezione sensoriale è quasi completamente interrotta. Dal punto di vista psicologico, il sonno sospende la principale funzione che caratterizza la vita durante la veglia: la reazione dell'uomo alla realtà mediante la percezione e l'azione. Questa differenza fra le funzioni biologiche della veglia e quelle del sonno è, in effetti, la differenza fra due stati di esistenza. La differenza che esiste fra le funzioni biologiche e psicologiche del sonno e della veglia è molto più fondamentale di quelle intercorrenti fra vari tipi di attività, e di conseguenza la diversità fra i processi psichici che accompagnano questi due stati è enormemente più grande. Nello stato di veglia i pensieri e i sentimenti rispondono primariamente alla sollecitudine - al compito di dominare il nostro ambiente, di trasformarlo, di difenderci da esso. La sopravvivenza è il compito dell'uomo in stato di veglia; egli è soggetto alle leggi che governano la realtà. Ciò significa che i suoi pensieri devono rispettare le leggi della logica dello spazio e del tempo. Mentre dormiamo non ci preoccupiamo di piegare il mondo esterno ai nostri fini. Siamo inermi e perciò il sonno è stato giustamente definito "fratello della morte"; ma siamo anche più liberi dal peso del lavoro, dall'oblio



go di difenderci o di attaccare, di sorvegliare e di dominare la realtà. Non dobbiamo guardare al mondo esterno, bensì al nostro mondo interiore.

Mentre dormiamo possiamo essere paragonati agli angeli, che non sono soggetti alle leggi della "realta". Nel sonno, al regno della necessità succede quello della libertà in cui l'"io sono" è l'unico sistema cui pensieri e sentimenti si riferiscono. Le esperienze vissute durante il sonno non sono prive di logica, bensì soggette a leggi logiche diverse, del tutto valide in quel particolare stato psicologico. La veglia e il sonno sono i due poli dell'esistenza umana: la prima è assorbita dalla funzione dell'attività, il secondo, invece, dalla funzione dell'esperienza individuale.

La coscienza è l'attività mentale che si svolge quando siamo alle prese con la realtà esterna e dobbiamo agire. L'inconscio è la condizione psichica che si verifica in uno stato di esistenza in cui abbiamo chiuso ogni comunicazione con il mondo esterno e non ci preoccupiamo più dell'azione, ma della nostra realtà individuale. L'inconscio è un'esperienza associata a una particolare modalità esistenziale - la monoattività, dalla quale derivano le caratteristiche stesse dell'inconscio. Il termine "inconscio" è generalmente usato soltanto dal punto di vista dell'esperienza diurna, e perciò non riesce a indicare che tanto il conscio quanto l'inconscio sono semplicemente diversi stati mentali che si riferiscono a diverse modalità esistenziali.





L'uomo moderno quasi incessantemente esposto ai "rumori" della radio, della televisione, degli strilloni, della pubblicità, dei film, la maggior parte dei quali non educa ma ottunde la nostra mente. Siamo esposti alle menzogne razionalizzate e camuffate da verità, alle pure stoltezze che si celano sotto l'apparenza della superiore saggezza dell'esperto, al doppio senso, alla pigrizia mentale, o alla disonestà che parla in nome dell' "onore" o del "realismo", a seconda delle circostanze. Ci riteniamo superiori alle superstizioni delle civiltà che ci hanno preceduto e siamo continuamente soggiogati dallo stesso tipo di credenze superstiziose che si insediamo sotto forma delle più recenti scoperte della scienza. Ci si deve quindi sorprendere se l'essere svegli non è esclusivamente una benedizione, ma anche una maledizione? Ci si deve quindi sorprendere se nello stato di sonno, quando siamo soli con noi stessi e possiamo guardare in noi senza essere disturbati dal rumore e dalle banalità che ci circondano durante il giorno, siamo in grado di sentire e di pensare più spontaneamente? Questa è dunque la conclusione a cui si giunge: lo stato di sonno ha una funzione ambigua. In esso, la mancanza di contatto con la civiltà fa affiorare la nostra parte peggiore e quella migliore; perciò, quando sognamo, possiamo essere meno intelligenti, meno saggi e meno discreti ma anche migliori e più saggi che non nella nostra vita da svegli. Freud ritiene che i sogni siano sempre necessariamente l'espressione della parte irrazionale della nostra personalità,

mentre secondo me i sogni possono essere tanto l'espressione più bassa e irrazionale delle nostre funzioni mentali quanto la più alta e più valida.

L'interpretazione dei sogni nel medioevo segue molto dappresso i principi che si trovano nell'antichità classica. Già un autore del quarto secolo, Sinesio da Cirene, ci ha lasciato una delle più belle e precise esposizioni della teoria secondo la quale i sogni nascono dall'accennata capacità di intuizione che si manifesta durante il sonno.

Se i sogni predicono il futuro, se le visioni che si presentano alla mente durante il sonno forniscono alcuni indizi per divinare eventi futuri -- i sogni saranno allo stesso tempo veri e oscuri, e anche nella loro oscurità risiederà il vero. "Gli dèi hanno ricoperto la vita umana con un fitto velo" (Esiodo).

Non mi sorprende il fatto che qualcuno debba al sonno la scoperta di un tesoro; e che qualcuno si sia addormentato molto ignorante per risvegliarsi abile poeta dopo aver avuto, nel sogno, una conversazione con le Muse, cosa accaduta a qualcuno ai miei tempi nella quale non trovo alcunchè di strano. Per non parlare di quelli che, durante il sonno, hanno avuto la rivelazione di un pericolo che li minacciava o sono venuti a conoscenza di un rimedio che li avrebbe curati. Ma Quando il sogno apre la via alla visione della verità all'anima che mai prima aveva desiderato tali visioni né aveva pensato di raggiungere la



chiarezza dell'intelletto, e la innalza fino a farla passare al di là della natura per riunirla alla sfera intelligibile da cui si è tanto allontanata da non sapere nemmeno donde sia venuta, questa, dico, è la cosa più meravigliosa e oscura.

Se qualcuno pensa che è straordinario il fatto che l'anima possa così ascendere alle regioni superiori, e non crede che la via che conduce a questa felice unione passi attraverso l'immaginazione, facciamogli ascoltare gli Oracoli Sibillini quando parlano delle diverse vie che conducono alle sfere superiori. Dopo aver enumerato i vari sussidi che favoriscono la liberazione dell'anima stimolando e sviluppando i suoi poteri, essi dicono:

Alcuni vengono illuminati dagli insegnamenti,

Altri vengono ispirati dal sonno.

Vedete la distinzione posta dall'oracolo: da una parte l'ispirazione, dall'altra lo studio; la prima, esso dice, è l'istruzione impartita a una persona quando è sveglia, l'altra quella che gli è impartita quando dorme. Quando uno è sveglio, il precettore è sempre un uomo: ma quando uno dorme, è da Dio che ci viene la conoscenza...

Grazie al suo carattere la divinazione attraverso il sogno è alla portata di tutti: semplice e senza artificio, essa è preminentemente razionale; santa, perchè non fa uso di mezzi



violenti, può essere praticata dovunque: si offre attraverso una fontana, una roccia, un golfo, e perciò è qualcosa di veramente divino. Per praticarla non è necessario trascurare alcuna delle nostre occupazioni o tralasciare i nostri interessi anche per un solo momento...Non si consiglia a nessuno di abbandonare il lavoro per andare a dormire, e soprattutto per spogliare. Ma dato che il nostro corpo non resiste a lungo a prolungate veglie notturne, il tempo che la natura ci ha ordinato di consacrare al riposo ci porta, col sonno, un accessorio ancor più prezioso del sonno stesso: infatti questa necessità naturale diventa una fonte di piacere e non si dorme soltanto per vivere, ma anche per imparare a vivere bene...

Ma nella divinazione attraverso i sogni, ciascuno di noi è lo strumento di sé stesso; qualsiasi cosa si faccia, non ci si può separare dal proprio oracolo: dimora con noi; ci segue ovunque, nei viaggi, in guerra, nella vita pubblica, nelle occupazioni agricole, nelle iniziative commerciali. Anche le leggi di uno stato sospettoso non proibiscono la divinazione; se lo facessero, non verrebbero a capo di nulla: infatti, com'è possibile provare la trasgressione? Che male c'è nel dormire? Nessun tiranno è in grado di emanare un editto contro i sogni, e ancor meno di proscrivere il sonno nei suoi domini; giacché sarebbe allo stesso tempo follia

il comandare l'impossibile ed empietà  
l'opporci ai desideri della natura  
e di Dio.

Dunque dedichiamoci pure all'interpretazione dei sogni, uomini e donne; giovani e vecchi, ricchi e poveri, privati cittadini e magistrati, abitanti della città e della campagna, artigiani e oratori. Non esiste alcun privilegio, né di sesso, né di età, né di censo né di professione. Il sonno si offre a tutti; è un oracolo sempre pronto a essere il nostro infallibile e silenzioso consigliere; in questi misteri di nuovo genere ognuno è allo stesso tempo prete e iniziato. Esso, come la divinazione, ci annuncia le gioie che verranno, e, attraverso questa felicità anticipata che esso ci procura, prolunga la durata dei nostri piaceri; e ci avverte dei malanni che ci minacciano, così che siamo messi in guardia. Le affascinanti promesse di speranza tanto care all'uomo, le previsioni di timori futuri, ci giungono tutte attraverso i sogni. Nulla è più efficace nell'alimentare in noi la speranza; questo bene così grande e così prezioso che senza di esso, come dicono i più illustri sofisti, non saremmo in grado di sopportare la vita...\*

\* Sinesio da Cirene, Sui sogni. Citato da Wood, op. cit.



## 6. DALLA PARTE DELL'UOMO

Gli uomini sono simili, in quanto condividono la situazione umana e le sue intrinseche dicotomie esistenziali; sono unici, in quanto al modo specifico in cui risolvono i propri problemi umani. La diversità infinita delle personalità è in se stessa caratteristica dell'esistenza umana. Per personalità intendo la totalità di qualità psichiche ereditarie e acquisite, che sono caratteristiche di un individuo e che rendono l'individuo unico. La differenza tra qualità ereditate e acquisite è, nel suo complesso, sinonimo della differenza tra temperamento, doti e tutte le qualità psichiche costituzionalmente date, da un lato; ed il carattere, dall'altro. Mentre le differenze di temperamento non hanno alcuna importanza etica, le differenze caratteriali costituiscono il problema reale dell'etica; esprimono il grado in cui un individuo è riuscito nell'arte di vivere. Per evitare la confusione che prevale nell'uso dei termini 'temperamento' e 'carattere' cominceremo trattando brevemente la nozione di temperamento.

a) Il temperamento si riferisce alle modalità di reazione; ed è costituzionale e immutabile. Se un individuo possiede un temperamento collerico, ad esempio, la sua modalità di reazione è 'rapida ed energica'. Ma in che cosa egli sia rapido ed energico dipende dal modo di essere in rapporto, dal suo carattere. Se è una persona produttiva, giusta e amorevole, reagirà in modo rapido ed energico quando ama, quando





si indigna per l'ingiustizia, quando è colpito da un'idea nuova. Se è un carattere distruttivo o sadico, sarà rapido ed energico nella distruttività o nella crudeltà. b) Il carattere. L'uomo non può vivere solo e senza relazioni con gli altri. Deve associarsi con gli altri per difesa, per operare, per giocare, per la soddisfazione sessuale, per allevare i giovani, per trasmettere la conoscenza ed i possessi materiali. Ma, oltre a ciò, è per lui necessario essere in relazione con gli altri, essere uno di essi, essere parte del gruppo. L'isolamento completo è intollerabile e incompatibile con la salute. Ancora, l'uomo può porsi in relazione con gli altri in molteplici modi: può amare o odiare, può competere o cooperare, può costruire un sistema sociale, fondato sull'uguaglianza o sull'autorità, sulla libertà o sull'oppressione; ma deve essere in relazione in qualche modo, e la forma che tale relazione assume ne esprime il carattere. Tali orientamenti, mediante i quali l'individuo si pone in relazione col mondo, costituiscono il nucleo del suo carattere; il carattere può definirsi come la somma (relativamente stabile) nella quale si canalizza l'energia umana durante il processo di assimilazione e di socializzazione. Geneticamente, la formazione di un carattere individuale è determinata dall'influenza delle sue esperienze di vita, sia quelle individuali che quelle che conseguono dal suo ambiente culturale, sul temperamento e sulla costituzione fisica. Le pure abitudini di azione e di pensiero che si sviluppano come risultato del conformarsi dell'individuo allo

schema culturale, che non sono radicate nel carattere di una persona, mutano facilmente sotto l'influenza di nuovi schemi sociali. Se, d'altro lato, il comportamento di una persona si radica nel suo carattere, esso è carico di energia e muta soltanto se si verifica un mutamento fondamentale nel carattere dello stesso. Nell'analisi che segue si differenziano gli orientamenti non produttivi rispetto all'orientamento produttivo. Si deve notare che tali ipotesi riguardano 'tipi ideali', non descrizioni del carattere di determinati individui. Inoltre, per finalità didattiche, sono qui trattati separatamente, mentre il carattere di qualsiasi persona è normalmente una mescolanza di tutti o di alcuni fra tali orientamenti, dei quali uno, peraltro, è predominante.

A) L'orientamento ricettivo

Nell'orientamento ricettivo, la persona sente che 'la fonte di ogni bene' è posta all'esterno, e crede che l'unico modo di ottenere ciò che vuole - sia qualcosa di materiale, o sia invece affetto, amore, conoscenza, piacere - è di ricercarlo da quella fonte esterna. In tale orientamento il problema all'amore è quasi esclusivamente quello di 'essere amati', e non di amare. Manifestano un tipo particolare di lealtà, al cui fondo vi è la gratitudine per la mano che li nutre e il timore di poterla perdere. Mangiando e bevendo tali persone tendono a superare l'angoscia e la depressione. La bocca è un elemento di speciale rilievo, spesso quello più espressivo; le labbra tendono a restare aperte, come in continua attesa di essere



nutrite. Nei sogni, esser nutriti è un simbolo frequente di essere amati; mentre sentirsi affamati è un'espressione di frustrazione o di delusione. In generale l'aspetto di queste persone ricettivamente orientate è ottimistico ed amichevole, ma si angosciano e si alterano quando è minacciata la loro 'fonte di approvvigionamento'.

#### B) L'orientamento appropriativo

L'orientamento 'appropriativo', come quello ricettivo, ha come premessa fondamentale la persuasione che la fonte di ogni bene sia all'esterno, che qualsiasi cosa si desideri ottenere dev'essere cercata fuori di sé, e che da sé non è possibile produrre nulla. La differenza fra i due casi, tuttavia, è che il tipo 'appropriativo' non si attende di ricevere le cose dagli altri in dono, ma di sottrarle loro con la forza o l'astuzia. Un esempio estremo ne è il cleptomane, che gode delle cose soltanto se le può rubare, anche se possiede il denaro per comprarle.

#### C) L'orientamento tesaurizzante

Mentre il tipo ricettivo e quello appropriativo sono simili in questo, che sia l'uno che l'altro si attende di ottenere le cose dal mondo esterno, l'orientamento 'tesaurizzante' è invece essenzialmente diverso. Tale orientamento fa sì che le persone abbiano scarsa fede in qualsiasi cosa nuova sia possibile trarre dal mondo esterno; la loro sicurezza si fonda sul risparmio e sulla tesaurizzazione, mentre lo spendere è considerato una minaccia. Sono persone che si sono circondate, per



così dire, di una muraglia protettiva, e loro scopo principale è di raccogliere quanto più sia loro possibile raccogliere entro tale posizione fortificata, e di lasciar fuori da essa il meno possibile. Tale meschinità si riferisce sia al denaro ed alle cose materiali, che ai sentimenti ed ai pensieri. Hanno molto, ma sono sterili e incapaci di pensiero produttivo. Queste persone tendono a sentirsi in possesso di una quantità ben limitata di energie, di forza o di capacità mentale; e ritengono che, se tale riserva diminuisse o si esaurisse in seguito all'uso, non la si potrebbe più reintegrare. Non riescono a comprendere la funzione di auto-ricaricamento di qualsiasi sostanza vivente, né il fatto che l'attività e l'uso delle proprie capacità accrescono l'energia, mentre il ristagno la paralizza; per loro, la morte e la distruzione hanno una realtà maggiore dell'attività e della crescita.

#### D) L'orientamento mercantile

L'orientamento mercantile si è sviluppato come orientamento dominante soltanto nell'epoca moderna. Per comprenderne la natura si deve considerare la funzione economica del mercato nella società moderna non soltanto in quanto analoga a questo orientamento caratteriale, ma anche in quanto base e condizione fondamentale dello sviluppo di esso nell'uomo moderno. Il baratto è uno dei meccanismi economici più antichi. Il mercato moderno, non è più un luogo d'incontro, bensì un meccanismo caratterizzato da una domanda astratta e impersonale; il suo verdetto è fondato sulle leggi

della domanda e dell'offerta; ed esso determina se la merce si possa vendere, ed a che prezzo. Il concetto mercantile di valore, l'accento posto sul valore di scambio anzichè sul valore d'uso, ha condotto ad un consimile concetto di valore nei riguardi delle persone, e particolarmente di se stessi. L'orientamento caratteriale radicato nell'esperienza di se stessi come merce e del proprio valore in quanto valore di scambio, sarà qui definito orientamento mercantile.

Nella nostra epoca l'orientamento mercantile è aumentato rapidamente, con lo svilupparsi di un mercato nuovo che è un fenomeno degli ultimi decenni: 'il mercato della personalità'. Impiegati e venditori, dirigenti amministrativi e medici, avvocati ed artisti, sono tutti esposti su questo mercato. Se domandiamo quale sia il peso rispettivo della capacità e della personalità in quanto condizione del successo, troviamo che soltanto in casi eccezionali il successo è prevalentemente il risultato della capacità, e di certe altre qualità umane quali l'onestà, la modestia e l'integrità. Sebbene la proporzione tra capacità e qualità umane da un lato, e 'personalità' dall'altro, in quanto requisiti primari del successo, sia variabile, il 'fattore della personalità' svolge sempre un ruolo decisivo. Il successo dipende in gran parte dal livello del prezzo cui una persona si vende sul mercato, dalla misura in cui sia imporre la propria personalità, da quanto bene è 'confezionata'; dal fatto che è 'allegra', 'sana', 'aggressiva', tale da 'poterci





contare', ambiziosa; e inoltre, da qual è il suo ambiente familiare, da quali sono i circoli cui appartiene, e dal fatto che conosca o meno le persone giuste. Un agente di cambio, un commesso, una segretaria, un ferroviere, un professore di università, un direttore d'albergo, devono possedere ciascuno tipi diversi di personalità che, a parte le loro differenze, devono adempiere ad una sola condizione: essere richieste.

Il mezzo più importante per trasmettere lo schema desiderato di personalità alla persona media è il cinema. La ragazzina cerca di emulare l'espressione facciale, la pettinatura, i gesti di una stella di alto prezzo, come strada specialmente promettente verso il successo. Il giovane cerca di somigliare al modello che vede sullo schermo. E' vero che con questi divi essi non hanno contatto reale, ma possono vederli e rivederli incessantemente sullo schermo, possono scrivere loro e riceverne le fotografie con firma autografa. Il modo in cui si sperimentano gli altri non è diverso dal modo in cui si sperimenta se stessi. Gli altri vengono sperimentati come merci, al pari di noi; non ci presentano se stessi, bensì la loro parte vendibile. La differenza fra la gente si riduce ad una differenza puramente quantitativa, tra l'essere più o meno riusciti, attraenti, e dunque preziosi. Tale processo non è diverso da quanto accade alle merci sul mercato. L'individualità, ciò che in essi è peculiare ed unico, è priva di valore, e, in realtà è pura zavorra.



La conoscenza dell'uomo in se stesso, cioè la psicologia, che nella grande tradizione del pensiero occidentale si riteneva fosse la condizione stessa della virtù, della vita retta e della felicità, è degenerata fino a diventare uno strumento da impiegare per la migliore manipolazione degli altri e di se stessi, nella ricerca di mercato, nella propaganda politica, nella pubblicità e così via. Chi desidera 'salire' deve inserirsi in vaste organizzazioni, e la sua capacità di recitare la parte che si attende egli reciti è una delle carte principali in sua mano. Il mercato crea un tipo di cameratismo tutto proprio. Ognuno è coinvolto nella medesima arena competitiva, condivide la medesima ansia di successo; tutti si incontrano sul mercato, e partono alla pari ( o almeno così ritengono ). Ognuno sa come gli altri si sentono, perchè sono tutti nella medesima barca: si sentono soli, timorosi di fallire, avidi di compiacere. Questo carattere superficiale nelle relazioni umane induce molti a sperare di poter trovare profondità e intensità di sentimento nell'amore individuale. Ma l'amore per una persona e l'amore per il proprio vicino sono indivisibili: in qualsiasi cultura specifica, le relazioni amorose sono soltanto espressione più intensa della capacità di relazione con l'uomo che prevale in quella cultura. Pertanto è un'illusione attendersi che l'abitudine dell'uomo, radicata nell'orientamento di mercato, si possa curare mediante l'amore individuale.

Desidero a questo punto sottolineare che tutti gli orientamenti fanno parte

del bagaglio umano, e che il predominio di qualsiasi orientamento specifico dipende in larga misura dalla peculiarità della cultura nella quale l'individuo vive.

### E) L'orientamento produttivo

L'orientamento produttivo, che stiamo ora per considerare, indica il tipo di carattere in cui la crescita e lo sviluppo di tutte le potenzialità umane è lo scopo cui sono subordinate tutte le altre attività. Trattando del carattere produttivo mi avventuro al di là dell'analisi critica, e investigo la natura del carattere pienamente sviluppato, che è lo scopo dell'evoluzione umana e simultaneamente l'ideale dell'etica umanistica. L'orientamento produttivo della personalità fa riferimento ad un atteggiamento fondamentale, ad una modalità di relazione in tutti i campi dell'esperienza umana. Comprende le risposte mentali, emotive e sensoriali agli altri, a se stessi ed alle cose. La produttività è la capacità dell'uomo di impiegare i propri poteri e di realizzare le potenzialità a lui inerenti. Se diciamo che egli deve usare i suoi poteri, con ciò impliciamo che dev'essere libero, e non dipendente da qualcun altro che tali poteri controlli. Impliciamo, inoltre che egli sia guidato dalla ragione, poiché egli potrà far uso dei suoi poteri soltanto se saprà che cosa essi siano, come usarli, e per che cosa usarli. Col suo potere di ragionamento può penetrare la superficie dei fenomeni e comprenderne l'essenza. Col suo potere d'amore può spezzare il diaframma che separa una persona dall'altra. Col suo potere immaginativo può visualizzare cose che non esistono; può pianificare, e così



cominciare a creare. Dove manca la potenza, la relazione dell'uomo con il mondo risulta perversita, e si trasforma in un desiderio di dominare, di esercitare il potere sugli altri, quasi fossero oggetti. Qui ci occupiamo del carattere dell'uomo, non del suo successo.

La produttività è la realizzazione umana delle potenzialità caratteriali dell'uomo, l'uso dei suoi poteri. Che cos'è un 'potere'? E' cosa piuttosto ironica che questo termine denoti due concetti contraddittori: poteri di=capacità; e potere su=dominio. Tale contraddizione, tuttavia è di tipo particolare. Potere=dominio nasce dalla paralisi di potere=capacità. Il 'potere su' è la perversione del 'potere di'. La capacità dell'uomo di far uso produttivo dei suoi poteri costituisce la sua potenza; l'incapacità, la sua impotenza. Il dominio scaturisce dall'impotenza e, a sua volta, la rafforza, poiché se un individuo può costringere qualcun altro a servirlo, il suo proprio bisogno di esser produttivo è sempre più paralizzato. Il dominio si accompagna alla morte, la potenza alla vita. La decadenza della personalità nella vecchiaia costituisce un sintomo: essa è la prova del fallimento nel compito di vivere produttivamente. Una forma di angoscia è il timore della morte; non il timore normale di dover morire, che ogni essere umano sperimenta quando contempla la morte; bensì in vero e proprio orrore di morire, dal quale si può essere posseduti ininterrottamente; tale timore irrazionale della mente deriva dal fallimento nella vita; è espressione della nostra coscienza di colpa, per aver



sprecato la vita e perduta la possibilità dell'uso produttivo delle nostre capacità. Frequentemente possiamo osservare persone, specialmente nella situazione dell'analisi, ossessionate dal timore della vecchiaia, mentre sono ancora giovani; esse sono persuase che lo svanire dell'energia fisica si leghi all'indebolimento della loro personalità totale, dei loro poteri emotivi ed intellettivi. Tale idea è poco più che una superstizione, e persiste malgrado l'evidenza schiacciante dell'opposto. Molti sono gli esempi a dimostrare come la persona che viva produttivamente prima di invecchiare, non si deteriori affatto; all'opposto, le qualità mentali ed emotive che ha sviluppato nel processo del vivere produttivo continuano a crescere anche se svanisce il vigore fisico. La persona non produttiva, invece, invero si deteriora nella propria intera personalità quando il vigore fisico, che ha costituito il risultato principale delle sue attività s'inaridisce.

Il timore d'invecchiare è un'espressione del sentimento—spesso inconsci—di vivere in modo non produttivo; costituisce una reazione della nostra coscienza alla mutilazione di noi stessi. Esistono culture in cui si ha una necessità maggiore e, pertanto, una maggiore stima, delle qualità specifiche della vecchiaia, come la saggezza e l'esperienza. In tali culture possiamo riscontrare un atteggiamento, che è espresso in modo bellissimo nel seguente brano del pittore giapponese Hokusai:

"Dall'età di sei anni avevo la mania di disegnare la forma delle cose.



Quando ne ebbi cinquanta, avevo pubblicato un'infinità di disegni: ma tutto ciò che ho prodotto prima dell'età di settant'anni non è degno di considerazione. A settantatre anni ho imparato qualcosa circa la struttura reale della natura, degli animali, delle piante, degli uccelli, dei pesci e degli insetti. Di conseguenza, a ottant'anni, avrò fatto ancora altri progressi; a novanta potrò penetrare il mistero delle cose; a cento certamente avrò raggiunto una fase stupenda; e quando ne avrò centodieci tutto ciò che farò, sia un punto che una linea, sarà vivo. Scritto all'età di settantacinque anni da me, già Hokusai, oggi Gwakio Rojin, il vecchio che va pazzo per la pittura."\*



\*Da J. La Farge, A Talk About Hokusai (W.C. Martin, 1896).

## dedica

E ti vengo a cercare  
anche solo per vederti o parlare  
perché ho bisogno della tua presenza  
per capire meglio la mia essenza



Questo sentimento popolare  
nasce da meccaniche divine  
un rapimento mistico e sensuale  
mi imprigiona a te

Dovrei cambiare l'oggetto dei miei desideri  
non accontentarmi di piccole gioie quotidiane  
fare come un eremita  
che rinuncia a sé

E ti vengo a cercare  
con la scusa di doverti parlare  
perché mi piace ciò che pensi e che dici  
perché in te vedo le mie radici

Questo secolo oramai alla fine  
saturato di parassiti senza dignità  
mi spinge solo ad essere migliore  
con più volontà

Emanciparmi dall'incubo delle passioni  
cercare l'Uno al di sopra del Bene e del  
Male

essere un'immagine divina  
di questa realtà

E ti vengo a cercare  
perché sto bene con te  
perché ho bisogno della tua presenza

"E ti vengo a cercare" di F. Battiato  
(cantautore italiano)

